

Gazzetta del Sud 25 Gennaio 2018

«La mafia si rigenera, ma deve fare i conti con lo Stato». Colpita l'anima economica della famiglia barcellonese

Messina. La parola chiave, secondo il capo della Procura di Messina Maurizio De Lucia, è «continuità». Nel bene e nel male. Nel male, perché «seppur in forte crisi, l'organizzazione mafiosa è attiva e presente nel territorio. E infatti trenta soggetti erano liberi, il che significa che le cosche continuano ad avere la capacità di rigenerarsi». Ma anche nel bene, perché «prosegue uno sforzo investigativo straordinario, una costante presenza dello Stato a fare da ostacolo allo sviluppo delle cosche».

Ecco la continuità, con De Lucia che, nel corso della conferenza stampa tenutasi ieri mattina nell'aula magna della Corte d'appello di Messina, ribadisce con fermezza: «La mafia continua a dover fare i conti con lo Stato». E lo Stato, sottolinea il questore Mario Finocchiaro, scende in campo con «un impegno sinergico e coordinato». La provincia di Messina si conferma territorio «in cui la presenza delle organizzazioni criminali è costante da sempre, ma è altrettanto costante l'azione di repressione da parte delle forze di polizia». Restano centrali, tra le attività mafiose, le estorsioni, ma su questo fronte, deve evidenziare Finocchiaro, «la collaborazione non è ancora massima tra chi le subisce».

Anche il comandante provinciale dei carabinieri, Iacopo Mannucci Benincasa, pone l'accento sulla «incessante opera di demolizione della mafia barcellonese», concentrandosi su un punto: «Oltre ai nuovi vertici, viene colpito chi all'organizzazione mafiosa garantisce la parte economica». E colpendo questo aspetto, «si sottrae il sostentamento economico» alla famiglia barcellonese. Proprio a proposito delle estorsioni, «viene ricostruito un sistema che sostanzialmente va avanti dagli anni '90 ad oggi». L'operazione Gotha VII conferma ancora il ruolo della provincia messinese nel quadro mafioso di Cosa nostra siciliana: «In quest'area hanno trovato rifugio i massimi vertici di Cosa nostra, parliamo di mafia ai massimi livelli – aggiunge Mannucci Benincasa – e oggi ne colpiamo l'anima economica, figlia di una strategia duratura nel tempo».

L'assenza di latitanti è un altro aspetto tutt'altro che secondario, ricordato dal vice comandante del Ros, Giancarlo Scafuri: «Questo dimostra l'ottimo lavoro del gioco di squadra, a tutti i livelli. Con il ruolo determinante della Procura, che ha riscontrato le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia».

Il racket delle estorsioni seguiva un *modus operandi* standard: prima il collocamento di una bottiglia con liquido infiammabile nei pressi della saracinesca di un negozio, poi l'avvicinamento da parte di alcuni arrestati per richiedere il pizzo, solitamente in occasione dei giorni di festa, a Natale, a Pasqua o a Ferragosto. Nel mirino non solo i commercianti: la «famiglia» irrompeva anche nei lavori pubblici, imponendo agli imprenditori che si aggiudicavano gli appalti, il sub-appalto a ditte controllate da componenti dell'associazione.

Non sono stati pochi gli episodi di violenza di cui sono stati vittime i titolari di esercizi commerciali. In un caso tre degli arrestati hanno picchiato un imprenditore edile, che aveva osato “pretendere” un compenso equo a fronte di una fornitura di calcestruzzo a favore di uno degli associati. Ma c’è anche l’imposizione, attraverso una società di comodo operante nel settore della vigilanza privata, della guardiania a tutti i vivaisti del comprensorio (e in particolare Terme Vigliatore). Emerso anche il movente della brutale aggressione ai danni del presidente dell’Aias Luigi La Rosa (vedi scheda).

Enorme la quantità di armi di cui disponeva l’organizzazione mafiosa: tra queste, quattro pistole semiautomatiche, un revolver di grosso calibro, due fucili a pompa, un fucile mitragliatore da guerra, centinaia di munizioni di vario genere e calibro.

Tra i personaggi di spicco finiti in manette, Antonino Merlino, responsabile di varie estorsioni, e Francesco Salamone, eletto consigliere di maggioranza alle elezioni del 2013 di Terme Vigliatore, salvo poi essere sospeso nel luglio 2016 perché indagato nell’operazione “Triade”. Perché le armi, le estorsioni, gli affari, si fanno anche così. Entrando nelle istituzioni.

In pillole

Acquisire gestione di “affari” e appalti

1 La mafia barcellonese, avvalendosi della forza intimidatrice derivante dal vincolo associativo e dalla condizione assoluta di assoggettamento e omertà che ne derivava sul territorio, programmava e commetteva delitti della più diversa natura, contro la persona, il patrimonio, la pubblica amministrazione, l’ordine pubblico ed altro, con l’obiettivo di acquisire in forma diretta e indiretta la gestione ed il controllo di attività economiche, di appalti pubblici, di profitti e vantaggi ingiusti per l’associazione.

Il “pizzo” a Natale, Pasqua e Ferragosto

2 Sono circa una trentina gli episodi estorsivi ricostruiti dalle indagini. Alcuni degli arrestati, sebbene già condannati e sottoposti a misure di sicurezza, si dedicavano stabilmente al racket delle estorsioni: dapprima il collocamento di una bottiglia con liquido infiammabile, poi “l’avvicinamento” per richiedere il pagamento del “pizzo”, da corrispondere, di norma, in occasione delle festività di Natale, Pasqua e Ferragosto.

Ritrovati due arsenali con armi e munizioni

3 La mafia barcellonese aveva una disponibilità di enormi quantità di armi da sparo, comuni e da guerra. Sono stati rinvenuti nell’ambito delle indagini, in due distinte perquisizioni a Barcellona, due consistenti arsenali di armi appositamente reperite e occultate dagli appartenenti all’associazione. In particolare gli investigatori hanno trovato e sequestrato 4 pistole semiautomatiche ed un revolver di grosso calibro, 2 fucili a pompa nonché un fucile mitragliatore da guerra insieme a centinaia di munizioni di vario genere e calibro.

“Chiedevano” di subentrare nei lavori pubblici

4 Oggetto delle estorsioni, talvolta, non era il solo “pizzo” ma anche quello di subentrare nei lavori pubblici, imponendo agli imprenditori titolari degli appalti, il sub-appalto in favore delle ditte controllate dagli esponenti dell’associazione. In taluni casi, infine, alcuni titolari di un esercizio commerciale sono stati vittime di

rapina a mano armata col fine di finanziare la cosca barcellonese. Una decina di imprenditori sarebbero stati vittime di costanti episodi estorsivi.

L'episodio

Il 18 settembre 2017 arriva la “vendetta” di Mariano Foti. Quest’ultimo era stato condannato a 8 anni e 8 mesi per le estorsioni all’Aias (20 mila euro l’anno), denunciate dal presidente Luigi La Rosa. Quella sera, intorno alle 19.10, in località San Giovanni a Barcellona, La Rosa è appena uscito da una tabaccheria e, dopo aver parlato per qualche minuto con un amico, è salito sul motorino. Qui arriva Foti, che lo colpisce facendolo cadere dallo scooter, per poi insultarlo, minacciarlo e colpirlo a calci e pugni, mentre La Rosa si trova per terra.

Sebastiano Caspanello